

È USCITO IL NUOVO NUMERO: IL MONDO CHE CI ASPETTA

LAMPEDUSA

CHE COS'È UNA CRISI MIGRATORIA?



PH: HASAN MRAD

Continuare a considerare il fenomeno migratorio come crisi ci allontana sempre più dalla sua comprensione, mantenendoci ancorati a soluzioni emergenziali che non possono che risultare strumentali e pericolose

di Giuseppe Campesi

18 SETTEMBRE 2023

Le immagini della fila di piccole imbarcazioni in attesa di fare ingresso nel porto di Lampedusa resteranno impresse nella nostra memoria collettiva. Oltre cinquemila persone in sole ventiquattrore, che si aggiungono alle oltre centomila giunte in Italia nei mesi precedenti (114.256 al 31 agosto 2023). Nel solo mese di agosto sono sbarcate in Italia più di venticinquemila persone, che si aggiungono alle oltre ventitremila di luglio. Era del resto in previsione di una lunga estate di sbarchi che il Governo aveva in aprile dichiarato lo [stato di emergenza](#), in un momento in cui, secondo [i dati forniti dal ministro Piantedosi](#), nella sola Lampedusa erano concentrate più di tremila persone. Stando alle [dichiarazioni ufficiali](#), l'esigenza era quella di dotarsi degli strumenti tecnici per distribuire più efficacemente chi era in arrivo sul territorio italiano, in strutture gestite dalla Protezione civile, aggirando le

ordinarie procedure d'appalto per l'apertura di nuove strutture di accoglienza.

Tra il 2017 e il 2022, in parallelo con la riduzione del numero di sbarchi, il sistema d'accoglienza per richiedenti protezione internazionale era stato progressivamente contratto, perdendo circa il 240% della sua capacità ricettiva. Gli interventi dei primi mesi del 2023 sembravano tuttavia volerne rivoluzionare la fisionomia. Il cosiddetto “Decreto Cutro” escludeva i richiedenti asilo dalla possibilità di accedere alle strutture di accoglienza che fanno capo alla rete Sai (Sistema accoglienza migrazione), che a fine 2022 vantava una capacità di quasi venticinquemila posti, per riservare loro strutture come i grandi Centri di prima accoglienza o di accoglienza straordinaria, in cui sempre meno servizi alla persona sarebbero stati offerti. Per i richiedenti provenienti dai Paesi considerati “sicuri”, invece, la prospettiva era quella del confinamento in strutture situate nei pressi delle zone di frontiera in attesa dell'esito della procedura d'asilo accelerata e, eventualmente, del rimpatrio immediato.

L'impennata nel numero di arrivi registrata negli ultimi giorni ha infine indotto il presidente del Consiglio ad annunciare con un videomessaggio trasmesso all'ora di cena nuove misure eccezionali. In particolare, sarà affidato all'Esercito il compito di creare e gestire nuove strutture detentive in cui trattenere "chiunque entri illegalmente in Italia per tutto il tempo necessario alla definizione della sua eventuale richiesta d'asilo e per la sua effettiva espulsione nel caso in cui sia irregolare", da collocarsi "in località a bassissima densità abitativa e facilmente perimetrabili e sorvegliabili". Parallelamente, anche i termini massimi di detenzione saranno innalzati fino a diciotto mesi.

Ciò di cui nessuno sembra dubitare è che l'Italia si trovi a fronteggiare l'ennesima crisi migratoria. Ma esattamente, di cosa si parla quando si usa la parola "crisi" in relazione ai fenomeni migratori?

Certo c'è la realtà empirica dei movimenti attraverso le frontiere. Oltre centomila arrivi in otto mesi giustificano forse il riferimento

al concetto di crisi, ma a ben vedere non sono i numeri il fattore determinante. Alcune situazioni sono state definite come critiche anche in presenza di numeri tutto sommato limitati, per ragioni essenzialmente politico-diplomatiche. Si pensi alla crisi al [confine greco-turco nel 2020](#), o ancora alla crisi ai confini di [Polonia e Lituania con la Bielorussia nel 2021](#). In altri casi il movimento delle persone attraverso i confini non è stato tematizzato come una crisi anche a fronte di numeri molto elevati, si pensi all'accoglienza riservata ai profughi ucraini. Sebbene siano stati attivati [strumenti di risposta eccezionali](#), il loro orientamento è stato prevalentemente umanitario e volto all'accoglienza. L'Italia, ad esempio, ha sì decretato uno [stato d'emergenza](#) per implementare un piano di accoglienza straordinaria dei profughi provenienti dall'Ucraina, ma ha offerto accoglienza agli oltre centosettantamila ucraini presenti sul nostro territorio senza pretendere di confinarli in centri chiusi, concedendo inoltre loro un sussidio in denaro.

«Ciò che conta è la rappresentazione del fenomeno migratorio e la risposta politica che di conseguenza segue. Le rappresentazioni e le politiche si alimentano reciprocamente»

Ciò che conta è la rappresentazione del fenomeno migratorio e la risposta politica che di conseguenza segue. Le rappresentazioni e le politiche si alimentano reciprocamente. In breve, non tutti i fenomeni migratori sono interpretati come una crisi, né, quando lo sono, determinano la medesima risposta emergenziale. Ad esempio, all'indomani della [tragedia di Lampedusa del 2013](#) prevalse un paradigma interpretativo chiaramente umanitario, che portò all'intensificazione delle operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo. Nel 2014 sbarcarono in Italia oltre centosettantamila migranti, centocinquantamila nel 2015 e ben centottantamila nel 2016. Questo tipo di approccio è stato in seguito definito come un pericoloso fattore di attrazione per le migrazioni non autorizzate e [l'area operativa delle missioni di sorveglianza dei confini](#)

marittimi progressivamente arretrata, creando quel vuoto nelle attività di ricerca e soccorso che le navi delle Ong hanno cercato negli ultimi anni di colmare.

Gli arrivi a Lampedusa degli ultimi giorni sono in gran parte l'effetto della riduzione dell'attività di sorveglianza oltre le acque territoriali. Intercettare i migranti in acque internazionali implica l'assunzione di obblighi e ricerca e soccorso che l'attuale governo accetta con una certa riluttanza, ma consente anche di far sbarcare i migranti soccorsi in mare anche in altri porti, evitando eccessive concentrazioni in un unico punto di sbarco.

I migranti che raggiungono le nostre coste sono rappresentati come invasori, che violando i nostri confini minacciano la nostra integrità territoriale. L'appello insistito all'intervento delle forze armate che abbiamo ascoltato negli ultimi giorni si giustifica proprio attraverso il riferimento alla necessità di proteggere i confini e, in ultima analisi, l'integrità territoriale dell'Italia. Per quanto le immagini di

migliaia di persone che sbarcano sulle coste italiane possano impressionare l'opinione pubblica, il riferimento alla necessità di proteggere l'integrità territoriale è frutto di un grave equivoco. Il principio di integrità territoriale è infatti [codificato nel diritto internazionale](#) come un corollario del divieto di uso della forza. Da ciò discende che l'integrità territoriale di uno Stato può essere minacciata solo da un'azione militare ostile condotta da forze regolari o irregolari. È dubbio che le migrazioni possano essere considerate una minaccia tale da giustificare, ad esempio, un blocco navale.

«Gli arrivi a Lampedusa degli ultimi giorni sono in gran parte l'effetto della riduzione dell'attività di sorveglianza oltre le acque territoriali»

Se i migranti non possono di per sé essere considerati come una minaccia alla integrità territoriale dello Stato, potrebbero però essere utilizzati come strumento da parte di attori politici intenzionati a destabilizzare politicamente i Paesi di destinazione. Non è

mancato negli ultimi tempi chi ha occasionalmente [evocato l'idea della strumentalizzazione delle migrazioni](#), fino alla recente, plateale [dichiarazione del ministro Salvini](#). D'altra parte, questo è un tema caro ai Paesi dell'Est Europa, che hanno spinto affinché molte delle misure eccezionali adottate da loro in occasione della crisi del 2021 fossero infine [incorporate nel diritto della Ue](#). Una parte del governo italiano sembra tuttavia più cauta, anche perché si continua a vedere nella collaborazione con i Paesi terzi la chiave di volta per la gestione del fenomeno. Accusare esplicitamente la Tunisia di strumentalizzare le migrazioni avrebbe costi politico-diplomatici troppo elevati.

Cionondimeno, insistendo sull'elemento del rischio di destabilizzazione interna, plasticamente rappresentato dalle immagini delle migliaia di persone ammassate sul molo o nell'hotspot di Lampedusa, il governo propone una risposta politica molto simile all'approccio utilizzato da Polonia e Lituania nel 2021, centrato su respingimenti di massa e detenzione nelle zone di

frontiera. L'obiettivo è quello di disincentivare i potenziali futuri migranti, paventando loro lunghi periodi di detenzione e il ritorno nella loro patria di origine.

Gran parte di questa strategia dipende dalla collaborazione dei Paesi terzi e dalla loro disponibilità a bloccare le partenze prima che i migranti siano intercettati da autorità Italiane, facendo di conseguenza scattare gli obblighi internazionali di ricerca e soccorso o di asilo. Una strategia simile, definita come del [controllo senza contatto](#), è stata seguita a lungo nella cooperazione con la Guardia costiera libica. Tuttavia, è proprio il tentativo di esternalizzare i controlli migratori a [rendere i Paesi della Ue sempre più vulnerabili](#) alla spregiudicata diplomazia delle migrazioni dei Paesi terzi. In definitiva, sono i Paesi europei che offrono loro la possibilità di strumentalizzare le migrazioni a scopi politici.

Sul piano interno, il successo di una simile strategia dipende dalla capacità di rimpatriare rapidamente i migranti giunti

sul territorio italiano. Alla fine del 2021 la percentuale di rimpatri che l'Italia riusciva ad eseguire era del 15% dei provvedimenti di allontanamento adottati. Gran parte delle persone rimpatriate sono tuttavia cittadini tunisini, anche perché in assenza di collaborazione con il Paese d'origine è impossibile rimpatriare. [I tunisini rappresentano solo l'8% delle persone sbarcate nel 2023](#), che vengono in prevalenza da Guinea, Costa d'Avorio, Egitto, Bangladesh, Burkina Faso. L'allungamento dei tempi di detenzione non avrà dunque nessuna incidenza sulla efficacia delle politiche di rimpatrio.

Uno degli argomenti utilizzati per giustificare l'intervento dell'Esercito è quello della necessità di accrescere la capacità del sistema detentivo, giudicata dal Governo non adeguata a gestire l'attuale crisi migratoria. Stando ai dati inclusi nella [relazione sul sistema di accoglienza](#), alla fine del 2021 il sistema contava 744 posti, a fronte di una capacità ufficiale di 1.395. Come suggerisce la medesima relazione, il sistema funziona da sempre a capacità

ridotta, anche perché le strutture sono soggette a ripetuti interventi di manutenzione straordinaria a causa delle devastazioni che seguono alle continue rivolte. Si tratta di strutture ai limiti dell'ingestibilità, che possono essere governate solo esercitando una forma sistemica di violenza istituzionale.

Il sistema detentivo per stranieri sta tuttavia cambiando pelle progressivamente, ibridandosi con il sistema di accoglienza per richiedenti asilo al fine di contenere i migranti appena giunti via mare in attesa del loro più o meno rapido respingimento. Fino ad oggi, tuttavia, la detenzione ha continuato ad essere utilizzata in maniera più o meno selettiva, riservandola a coloro con ragionevoli prospettive di essere rimpatriati in tempi rapidi. Gli altri sono stati instradati verso il sistema di accoglienza, qualora avessero presentato una domanda d'asilo, o abbandonati al loro destino con in mano un ordine di lasciare l'Italia entro sette giorni.

Le conseguenze di una politica basata sulla

detenzione sistematica e a lungo termine di tutti coloro che giungono alla frontiera sono facili da immaginare. Se l'Italia si limitasse a trattenere per una media di sei mesi (si ricordi che l'intenzione espressa in questi giorni dal Governo italiano è di portare a diciotto mesi i termini massimi di detenzione) anche solo il 50% delle persone che sbarcano, significherebbe approntare un sistema detentivo con una capacità di trentottomila posti. Certo, questo calcolo si basa sulla media mensile degli arrivi registrati nel 2023, un anno di "crisi" appunto. Ma anche tenendo conto della media mensile degli arrivi dei due anni precedenti la prospettiva non sarebbe confortante. Il nostro Paese dovrebbe infatti essere in grado di mantenere una infrastruttura detentiva da ventimila posti. Una simile infrastruttura, dato l'andamento oscillatorio degli arrivi via mare, dovrebbe essere poi potenziata al bisogno per far fronte alle necessità delle fasi in cui il numero di sbarchi cresce.

Lascio al lettore trarre le conseguenze circa l'impatto materiale e umano che una simile

approccio alla gestione degli arrivi avrebbe. Mi limito qui solo ad alcune considerazioni finali sulla maniera in cui sono tematizzate le cosiddette crisi migratorie. Tali crisi continuano ad essere viste come il frutto della carenza di controlli e della incapacità dello Stato di esercitare il suo diritto sovrano di controllare le frontiere. La risposta alle crisi migratorie è dunque sempre identica a sé stessa, alla ricerca di una impossibile chiusura dei confini che riproduce sempre nuove crisi, nuovi morti in mare, nuova violenza di Stato lungo le frontiere fortificate o nelle zone di contenimento militarizzate. Guardare alle migrazioni attraverso la lente del concetto di “crisi” induce tuttavia a pensare le migrazioni come a qualcosa di eccezionale, come a un’anomalia causata da instabilità e catastrofi che si verificano in un altrove geografico e politico. Le migrazioni sono così destoricizzate e decontestualizzate dalle loro cause strutturali e i Paesi di destinazione condannati a replicare politiche destinate a fallire poiché appunto promettono risultati irraggiungibili. Più che insistere ossessivamente sulla rappresentazione delle migrazioni come

crisi, si dovrebbe dunque forse cominciare a tematizzare la crisi delle politiche migratorie. Una crisi più profonda e strutturale che non può essere ridotta alle polemiche scatenate dai periodici aumenti nel numero di sbarchi.



Rivista il Mulino 2023
Riproduzione riservata

Lampedusa

Immigrazione

Africa

Migrazioni

Se ti è piaciuto questo articolo ti piacerà anche il nostro trimestrale.

[Qui trovi tutti i numeri](#), ma solo abbonandoti avrai accesso ai contenuti extra.

Scopri

altri articoli che potrebbero piacerti

RIFORME

IL
RIFORMISMO
O DI LUIGI
PEDRAZZI

Una
piattaforma di
intervento
deciso sugli
equilibri sociali
degli anni
Novanta del

ASIA

BREVE
STORIA
DEL
NAGORNO-
KARABAKH

Il 19 settembre
l'Azerbaijan ha
attaccato l'area
sotto il controllo
armeno del
Nagorno-
Karabakh. Un

SALARIO MINIMO

IL SALARIO
MINIMO
TRA
GIUSTIZIA
SOCIALE
ED
EFFICIENZA
A
PRODUTTIVITÀ

Come emerge
da diverse
stime, il salario
minimo si
configura come
misura in grado
di aumentare il

CINEMA

LA
SPIAGGIA
NEL
CINEMA
ITALIANO

Non stupisce
che la spiaggia
occupi
nell'immaginario
italiano un
posto di primo
piano e che per

Novecento, in un Paese in cui la crisi delle grandi ideologie totalizzanti rivela voragini di disagi e di disuguaglianze socio-culturali

di **Andrea Mariuzzo**

secolo di guerre e tensioni che ora riemergono, provocando lutti e migliaia di profughi

di **Aleksej Tilman**

potere negoziale della forza lavoro, strumento redistributivo ma anche di efficientamento della produzione

di **Giovanni Dosi, Maria Enrica Virgillito**

questo abbia rappresentato nella nostra tradizione cinematografica il set ideale di una moltitudine di opere

di **Christian Uva**

Iscriviti alla newsletter

Ogni settimana il meglio del nostro sito nella tua mail

ISCRIVITI



bonati al Mulino

Solo così riceverai quattro numeri l'anno su carta e in ebook + i contenuti extra

SCOPRI

il Mulino



Facebook

Instagram

Twitter

Soundcloud

Rivista "il

Mulino"

Strada

Maaciore

YouTube

37

40125

Bologna

Contatti



© 2023 Tutti i diritti riservati - **Società editrice il Mulino S.p.A.** -
Codice fiscale e Partita Iva: 00311580377 - Mulino: Rea: BO/108041
Strada Maggiore 37, 40125, Bologna - Capitale sociale € 2.350.000
i.v. - Direzione e coordinamento: Edifin S.p.A.

Note
legali

Privacy

Preferenze
Cookies

Informativa
Cookies

C